

proposte

# GIOVANBATTISTA TERZI

ATMOSFERE  
GARDESANE



# 149



edizioni aab

COMUNE DI BRESCIA  
PROVINCIA DI BRESCIA  
ASSOCIAZIONE ARTISTI BRESCIANI

proposte

# GIOVANBATTISTA TERZI

## ATMOSFERE GARDESANE



mostra a cura di Mauro Corradini

# 149



edizioni aab

aab - vicolo delle stelle 4 - brescia  
2-20 febbraio 2008  
orario feriale e festivo 15.30 - 19.30  
lunedì chiuso



## **Dolcezze e brividi: atmosfera gardesane di Giovanbattista Terzi**

*Mauro Corradini*

1. Bisogna esserci stati in certi luoghi; non dico nati, ma almeno averci vissuto a lungo, averne assaporato gli umori e i colori, averne interiorizzato lo spirito; bisognerebbe esserci andati sui terrazzi delle stanze dell'ultimo piano, in alto, nella casa-albergo di Giovanbattista Terzi a Villa di Gargnano, sui terrazzini che si affacciano sul lago e hanno di fronte, oltre lo specchio d'acqua, la grande e pesante mole del Baldo, che sembra esprimere la stessa malinconia della cézanniana Santa Vittoria, che apre la pittura del Novecento. Non che i luoghi siano determinanti, dal punto di vista delle scelte iconografiche; ma i luoghi hanno uno spirito, trasmettono dolcezze e brividi, che si possono cogliere lì come altrove e diventano un corpo unitario con la stessa pittura, ne stimolano gli incanti.

Per molti anni Terzi ha respirato il Garda nelle pause di lavoro; autodidatta in pittura, ha vissuto d'altro per poter dipingere; e già nei primi anni del secondo dopoguerra (1951) si segnala in una delle prime edizioni del "Premio Suzzara" (eravamo alla IV). Nato nel 1926, all'indomani della guerra, poco più che adolescente, ma cresciuto in fretta, come tutti quelli che hanno attraversato una guerra lunga e tragica, si rivolge alla pittura quasi per risollevarsi; e venticinquenne, ancora incerto forse e quasi maldestro, si segnala per il piglio. Racconta inizialmente; come per tutti gli autori che partono da autodidatta, la realtà, la verità del narrato, appaiono come l'obiettivo fondamentale. E si dedica ai racconti, che sanno di barche, di vele, di pesca, sanno anche di casolari dai tetti rossi che si stagliano sul verde cupo degli ulivi, o di case ammassate che si affacciano sul Garda e si possono vedere solo dal lago, e sembrano quasi sostenersi a vicenda, appoggiate come sono alle acque che entrano per giochi di luce nelle case degli uomini, nei portici a riva, dove si ricoverano le barche. Si cimenta con il racconto, con il paesaggio umanizzato dal lavoro, si cimenta con gli eventi che accadono quotidianamente e si diletta nel ritratto; mette quasi a prova la sua mano, che l'esercizio viene educando, nel raccontare attraverso i tratti del viso le individuali coscienze: il viso e lo sguardo sono le finestre dell'anima.

Poi comprende, praticandola con caparbia volontà, che la pittura può andare oltre il racconto; rimangono il lago, le acque azzurre, certi venti che muovono le acque superficiali a tradurre in mare il nostro maggior lago; rimangono le sponde che si affacciano e affondano, ma i monti cominciano ad assumere quella pesantezza che sa di umanità; come facevano i giap-

ponesi nelle loro xilografie, quando umanizzavano il Monte Fuji così da poterlo rappresentare in cento forme diverse. Ancorato al lago, ai pendii, al lento e malinconico scendere delle rive, all'inorgogliersi dei flutti che si alzano, a voler lambire gli uomini che superbi cercano di domarli, Terzi ha cercato sempre più di staccarsi dal rappresentato per interiorizzare l'immagine, fino a farla apparire una lieve sagoma che si muove leggera sullo sfondo; dominano allora piuttosto gli splendori degli azzurri che mutano d'intensità con il mutar delle ore, o i rossi dorati che



*Pescatori al riordino delle reti, 1974*  
olio su tela, cm 120x150

hanno il sapore del tramonto; le immagini si fanno lievi, fino a sfumare, e la pittura sembra voler accogliere non più le immagini di un'acqua amata, ma le immagini di un sentire: quando Giuliano Briganti parla del suo maestro Roberto Longhi, tra i mille e mille meriti che gli attribuisce, ne sottolinea uno in modo particolare: insegnava Longhi che una vera opera d'arte «non riflette ma esprime».

Terzi ha forse solo intuito; la sua conoscenza viene dalla pratica, dall'osservare l'opera, dall'evolversi per forza di modificazione stilistica, dal crescere con la pittura che trascolora dalle forme narrate a quelle espressive (per se stesso, secondo una nomenclatura corrente, il pittore afferma che passa da una pittura aneddotica a una impressionista). Cui fa seguire, in un lento processo di maturazione, una nuova mutazione che solo apparentemente lo riporta verso il narrato; in realtà, approda Terzi a quell'espressività che del suo paesaggio rimane la nota più lieve e puntuale. Al punto che può anche non affacciarsi al balcone sul lago, per rappresentarlo; il lago è dentro.

E Terzi dipinge con la memoria e con il cuore; sovente getta uno sguardo diretto sulla vita che si svolge attorno al lago, sui colori delle stagioni che mutano; ma la sostanza della sua pittura sembra discendere direttamente da quell'intensità luminosa che si coglie al mattino, quando il sole si è appena alzato oltre le cime dei monti che si affacciano alla sponda veronese del Benaco; discende cioè dalla luminosità che si diffonde sulle acque, tremola con il lento muoversi delle onde, si fraziona e si frantuma sullo sciacquo, come se la luce fosse passata dentro il filtro impazzito di un caleidoscopio; la luce diviene vitalità, entusiasmi, dolcezza, inquietudini, brividi. La luce si intenerisce nella memoria lunga dell'autore fino alla giovinezza lontana, quando il lago era un mito e ci si accostava quasi con reverenza, sicuramente con stupore ed entusiasmi. Oggi è un luogo da consumare. Per

questo la pittura diviene fatto mentale, di memoria; e si illumina ancora come se solo la pittura potesse ridonare energie perdute.

Bisogna esserci andati nelle mattine di sole, quando a fine ottobre l'aria si fa più limpida e trasparente e manca il frastuono del turismo. Allora si coglie il sentimento del lago, si comprende come uno specchio d'acqua sempre diverso e sempre uguale possa trasformarsi in riferimento visivo per una pittura di emozione, che si è lungamente misurata con i ritmi e le visioni, di sguardo e di ricordi.

2. 1. Eppure, inizialmente, la ricerca pittorica dell'autodidatta Giovanbattista Terzi ha avuto un altro sapore e un diverso percorso: voleva rappresentare il mondo; nella sua casa-albergo troneggia ancora la fotografia del ritratto di Winston Churchill, che l'artista ha eseguito nei primi anni del secondo dopoguerra; e dietro al quadro la lettera di risposta e di ringraziamento di un uomo politico allineato tra i grandi che avevano cambiato la storia. Terzi lo ha raffigurato con la stessa passione e lo stesso entusiasmo con cui si rappresenta una cosa cara; e tiene la foto del suo quadro con la dedica di Churchill tra le cose care. Nato pittore a tutto tondo, vuole con la pittura dare un senso al mondo; forse migliorarlo e cambiarlo.

La mostra che l'Associazione Artisti Bresciani ospita ripercorre, quarant'anni dopo, una mostra analoga, quando, nelle sale di via Gramsci, presentato dal sindaco Bruno Boni, il quarantenne Terzi esponeva la sua opera in una antologica che raggruppava i primi vent'anni della sua vicenda poetica. Oggi, ripercorrendo quella lontana esposizione, partiamo da lì, partiamo proprio da quel punto, ormai superato e lontano.

Altri quarant'anni sono passati; ai clamori del decennio Sessanta, sono seguiti gli anni della riflessione, attraverso cui Terzi ha ripensato a tutta la sua opera pittorica; ha ripercorso, lo si è anticipato in apertura, i sentieri del lago, le luci e le accensioni; ma altro è lo spirito. Più maturo, attento, ha dato alla sua pittura un piglio che non vuole descrivere, ma solo evocare; non le onde, ma il suono dell'onda, come se perdere il brivido lieve di un solo filo d'erba piegato dal vento costituisca, o possa costituire, una sconfitta irreparabile.

2. 2. Anche se nelle opere che il figlio Pierluigi ha lasciato appese ai chiodi di casa, tra Desenzano del Garda e Villa di Gargnano, si incontrano temi diversi, scorci di altri luoghi, abbiamo sostanzialmente voluto rimanere fedeli al luogo, per trascrivere il senso dell'avventura artistica di Terzi. Il muoversi lento delle forme che si assottigliano, il lento e progressivo impoverirsi dei particolari narrativi, fino a ridurre l'immagine ad un colpo d'occhio, ad uno sguardo che coglie l'essenziale e tutto riconduce al solo gioco di luci: quella del lago, più cupa, meno trasparente, bella e

terribile, come la Natura personificata dai romantici, e quella del cielo, più tenue, più lieve, attraversata e saturata da luci di cui non avvertiamo la fonte, entrambe vivificate e trafitte dalle piccole frecce leggere che sono le barche. Questa abilità evocativa si è sovente tradotta in formule, pittore del lago, pittore delle Centomiglia: sono formule giornalistiche, perché la realtà è più complessa.

E difficile.

Tant'è che Terzi si è allontanato anche da quelle; soluzioni in cui era diventato troppo abile; soluzioni per cui ha temuto di perdere l'anima, lasciandosi trascinare dall'abilità della mano, che a memoria sa realizzare ciò

che l'occhio ricorda o intravede per un attimo.

È tornato alla cultura espressionista; è tornato alle dimensioni che appartengono alla storia del paesaggio lombardo, cui la presenza del lago ha alleggerito i colori, ha dato forse quella leggerezza veneta, che diviene colori e fondali, e un brillio di luci di cui non scorgiamo l'origine.

La scelta si è tradotta in forme, in modi stilistici; dal periodo in cui la pittura sembra voler correre sulla superficie del lago, con pennellate lievi, quasi illeggibili, come se il pennello e i colori si fossero per incanto tradotti in pastelli dalle mille sfumature, a quello successivo, dominante in una certa misura e ormai diventato una sorta di stile per l'artista del Garda. È una pittura più corposa e densa, pennellate più succose, la voglia di attingere alle cromie accese, ai colori più squillanti e vibranti, che meglio traducano e trascrivano le interne tensioni; i colori si fanno emozione, divengono espressione dell'animo, sia che aggroviglino i filari di alberi che percorrono i lidi, quasi a proteggerli, sia che si immergano nella riposante dolcezza del lago, che tutto sembra rendere più familiare. Una pittura, quella di Terzi, che ormai padrona dei propri mezzi può liberamente esprimersi, senza limiti, trascorrere dal sole incantato che domina la superficie del lago alle più inquiete dolcezze serali, quando la natura sembra tradurre le nostre malinconie: solo un accenno, perché la pittura di Terzi appare sostanzialmente solare, come il lago che ha sempre rappresentato.

Più forte, marcata, decisa, la pittura dal lago ha risalito i pendii collinari; forse nemmeno bisognava attraversarli per averli dentro, per vederli e raffigurarli; come i quadri di lago, anche le composizioni paesaggistiche hanno la dolce intensità della memoria, che tutto riconduce a misura, a norma, senza mai diventare luogo comune, frase già detta.



*Aole in abbondanza*, 1976  
olio su tela, cm 70x80

Per questa via, allontanandosi dalle definizioni troppo descrittive, diviene davvero quel pittore di lago che ha voluto essere, non perché ne abbia raffigurato a modo di cartoline i diversi angoli, ma perché ne ha interpretato il cuore. La tradizione del "motivo", della ricerca di uno spazio felice da trascrivere con la felicità della pittura è finita con la generazione che ha preceduto Giovanbattista; e proprio per questo, l'autodidatta ha a lungo guardato a loro, si è misurato sui ritmi di Verni, sulle intensità poetiche di Fiessi. Poi ha intuito o compreso che la pittura poteva essere altra.

Il pittore del lago, del lago esprime l'intensità, la tenerezza; esprime quel respiro che ci prende, quando abbiamo quei cinque minuti tutti per noi e possiamo immergerci con lo sguardo senza pensare; un lago fisico, come la grande pittura realista; un lago mentale, come la pittura emotiva.

Sono queste le due tracce al cui interno inseguire l'opera di un artista che si è innamorato di un luogo e ha cercato di tradurne l'essenza. E quando questa emerge dalle forme e figure di una tradizione, che si rinnova per interno sentimento, avvertiamo quell'esprimere che è la base delle scelte di fondo della pittura contemporanea.

*Brescia, novembre-dicembre 2007*





**Le opere in mostra**



*Riposo a pesca finita*, 1967  
olio su tela, cm 70x80



*Luna rossa*, 1969  
pastello su carta, cm 60x80



*Pescatori al rammendo delle reti, 1970*  
olio su tela, cm 70x50



*100 miglia*, 1973  
olio su tela, cm 80x90



*Fauna marinara*, 1976  
olio su tela, cm 80x90



*Rientro dalla pesca, 1977*  
olio su cartone, cm 60x40





*Romantica stradina a Fornico di Bogliaco, 1977*  
olio su tela, cm 90x120



*Antica viuzza a Villa di Gargnano, 1980*  
tecnica mista su carta, cm 70x30



*Romantico sorgere del sole*, 1980  
olio su tela, cm 70x50



*Mare di Bretagna, 1980*  
olio su tavola, cm 40x60



*A pesca finita*, 1980  
olio su tela, cm 90x80



*Autunno in Provenza, 1980*  
olio su tavola, cm 74x94



*Pescatori sulla Senna a Parigi, 1982*  
olio su tela, cm 60x90



*Romantico tramonto*, 1984  
olio su tela, cm 70x50





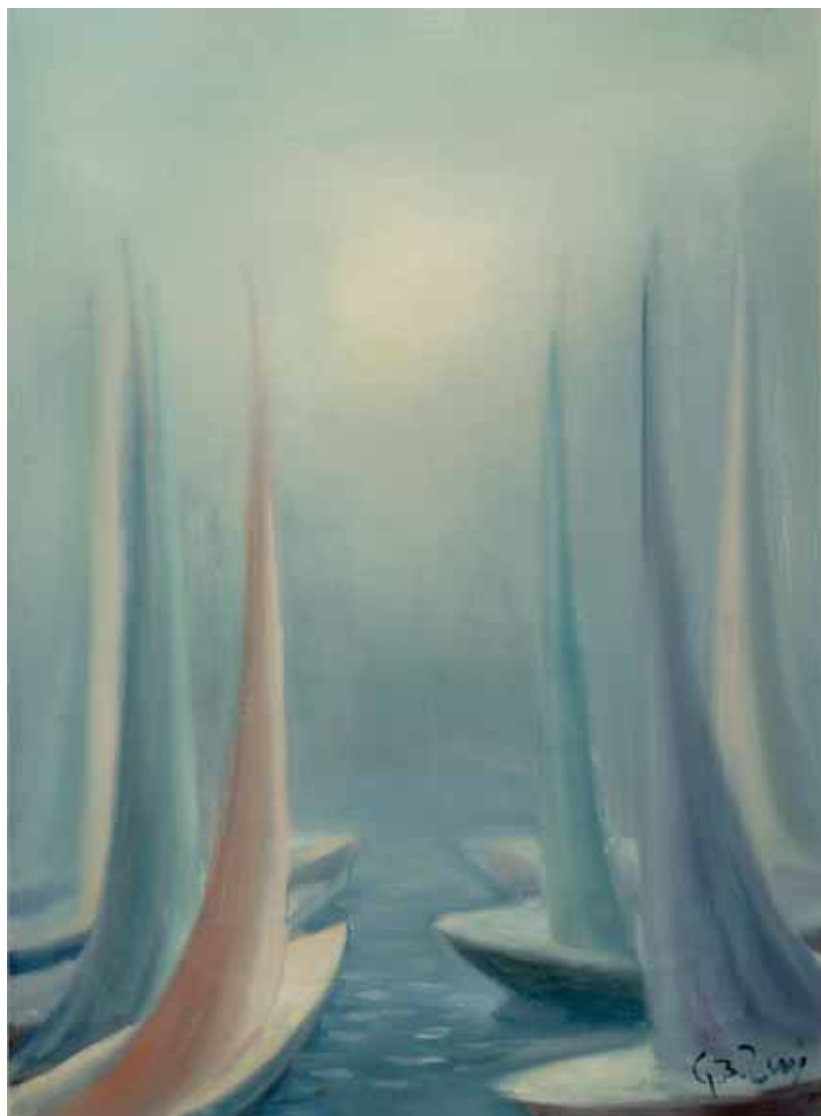
*Regata notturna*, 1986  
olio su tavola, cm 90x56



*Barche a riposo sulla spiaggia di Quiberon, 1986*  
acquerello su carta, cm 30x60



*Regata nel golfo di Quiberon in Bretagna, 1986*  
acquerello su carta, cm 46x61



*Preparativi di regata, 1987*  
olio su tavola, cm 70x50



*Pescherecci a Chioggia, 1987*  
acquerello su carta, cm 40x60



*Gardesana occidentale*, 1988  
olio su tela, cm 120x60



*Mare di Bretagna, 1989*  
olio su tela, cm 30x50



*L'attesa*, 1990  
olio su tela, cm 90x80





*Tramonto sul lago d'Idro, 1990*  
olio su tela, cm 80x60



*Antico vicolo a Malcesine, 1991*  
acquerello su carta, cm 60x40



*Mare di Bretagna, 1995*  
olio su tavola, cm 45x75



*Romantica nebbia nel bosco alla Mendola, 1997*  
olio su tela, cm 50x70



## Biografia

Mauro Corradini

Giovanbattista Terzi nasce a Brescia nel 1926; la vita di lavoro non gli consente di assecondare completamente la passione per la pittura che si manifesta fin dall'adolescenza; lavora e dipinge, da autodidatta, guardando con occhi curiosi ciò che accade nella nostra città dominata, sul finire degli anni Trenta, dalle tendenze classiciste che si esprimono attorno al movimento di *Novecento italiano*. Nel secondo dopoguerra, quando il ventenne Terzi sceglie di vivere sul lago di Garda e di dedicarsi con maggior continuità alla pittura, le sensibilità anti-classiciste, con la rivalutazione dell'emozione espressionista, già apparse alla fine del decennio Trenta, divengono largamente dominanti; sui recuperi espressionisti si innervano le poetiche informali, cui Terzi non è insensibile.

Una vecchia fotografia ci informa che il primo studio del venticinquenne pittore viene aperto a Gargnano, in via Roma: siamo nel 1950. La disciplina pittorica per un autodidatta si manifesta nel costante sforzo di vincolare la mano alla figurazione, su un'adesione al vero; il pittore si esercita su soggetti di stampo tradizionale, paesaggi, nature morte, soprattutto ritratti, che testimoniano agli occhi dell'artista la capacità di fermare lo sguardo e l'animo dell'altro. Con l'apertura dello studio iniziano le prime apparizioni pubbliche del giovane pittore: nel 1951 partecipa al "Premio Suzzara" e tiene a Genova la sua prima per-



sonale (Galleria La Polena): siamo alla pittura di paesaggio e di lavoro, emozioni e vita quotidiana. L'ambito figurativo del ritratto si esalta a metà degli anni Cinquanta con il ritratto, assai apprezzato, di Winston Churchill, che viene segnalato sul «Giornale di Brescia», con una breve nota, il 14 ottobre 1955.

L'adesione alla realtà rimane modello inalterato della sua lunga esperienza artistica (abbiamo ampiamente valicato il crinale del mezzo secolo), anche se le linee esecutive mutano rapidamente, in virtù dei contatti sempre più stretti con il mondo artistico che il pittore intreccia nella sua attività: la Galleria Ghelfi di Verona e di Montecatini e la Galleria Montenapoleone di Milano tengono in permanenza sue opere. La scansione espositiva, tra mostre personali (in media una ogni due anni) e partecipazione a mostre collettive, si fa sempre più intensa: espone da Ghelfi nel 1953, alla

Goethe di Bolzano nel 1959, partecipa ai concorsi nazionali in varie parti d'Italia, senza scordare il "Premio Nazionale D'Annunzio" di Gardone Riviera e il "Premio Treccani degli Alfieri" di Montichiari (per citare gli eventi significativi della nostra provincia).

La sua pittura si fa più ariosa, i critici in voga negli anni lo seguono, da Luciano Budigna a Dino Villani a Mario Portalupi: tutti sottolineano l'evoluzione della sua pittura e azzardano l'indicazione di un recupero stilistico dell'impressionismo: in realtà, la pittura di paesaggio di Terzi si allontana progressivamente dalla dimensione narrativa, che rimane costante solo nel ritratto; nel paesaggio, sempre più collegato ai luoghi amati (il lago di Garda, il mare di Bretagna, i boschi sui pendii collinari), la pittura di Terzi viene esprimendosi attraverso due differenziati caratteri stilistici, che rimangono inalterati nel corso degli anni: da un lato una pittura sintetica, dall'altro una pittura più corposamente emotiva.

Nella prima tendenza stilistica, il pittore sintetizza il paesaggio in pochi tratti, con un'iconografia estremamente lineare; quando Terzi affronta il paesaggio gardesano, emerge una costante orizzontale-verticale che risolve la composizione: l'o-

rizzonte diviene una linea azzurra che definisce la superficie del lago, mentre la verticalità è data ora dai monti della sponda veronese (il Baldo che fronteggia la sua dimora, a Villa di Gargnano), ora dalle vele che segnano di bianche frecce l'azzurro dell'acqua, immagine che diviene emblematica nelle "Centomiglia" che costituiscono un appuntamento visivo che l'artista non ha mai perduto.

L'altro modello iconografico della pittura di Terzi è più diretto e si affida all'emozione, al gesto libero della mano; più ariosa, più materica, la pittura di Terzi lascia che l'emozione emerga dalle successe pennellate, dai tratti decisi di una mano che si è fatta abile, e opera, quasi a memoria, sui temi e sui motivi che hanno sentimentalmente coinvolto per tutta la vita il pittore.

Due modalità che si alternano, seguono forse i ritmi del cuore, le emozioni dell'animo, di un autodidatta che ha voluto inserirsi nel numeroso stuolo dei paesaggisti del lago, di cui si è fatto sensibile cantore.

Reso fisicamente più fragile dai malanni del tempo, ormai Giovanbattista Terzi dipinge pochissimo; vive a Villa di Gargnano, affacciandosi con la sua casa su quel lago che è stato il suo sostanziale ed emozionante soggetto poetico.

Proposte – 4b

**Giovanbattista Terzi**

**Atmosfere gardesane**

Mostra promossa e organizzata dall'Associazione Artisti Bresciani

2-20 febbraio 2008

*Cura della mostra e del catalogo*

Mauro Corradini

*Coordinamento editoriale*

Giuseppina Ragusini

*Progetto grafico del catalogo*

Martino Gerevini

*Allestimento della mostra*

Luciano Salodini

*Referenze fotografiche*

Roberto Mora

*Segreteria dell'AAB*

Simona Di Cio e Corrado Venturini

La mostra è stata voluta dal figlio Pierluigi.

*Fotocomposizione e stampa*

Arti grafiche Apollonio – Brescia

Finito di stampare nel mese di gennaio 2008.

Di questo catalogo sono state tirate 200 copie.



